

PRIME AVVISAGLIE DI LOTTA ALLA CARRARO PNH DI GORIZIA

Generalmente, quando si parla del tessuto produttivo industriale del territorio della Provincia di Gorizia, si fa riferimento all'area di Monfalcone e di Ronchi dei Legionari (Fincantieri, SBE, Eaton) e alle migliaia di operai che vi lavorano come dipendenti o per conto delle ditte in appalto e subappalto. In realtà anche a Gorizia, capoluogo di Provincia, città dell'estremo oriente del Friuli Venezia Giulia, collocata sull'ormai ex-confine con la Repubblica di Slovenia e tradizionalmente dedita al terziario (commercio e import-export), sono stati attivi stabilimenti industriali anche floridi e che, per esempio, hanno visto protagonisti gli operai antifascisti nelle lotte per la difesa delle fabbriche (in particolare i lavoratori del cotonificio, delle officine e delle industrie metalmeccaniche) durante la Resistenza e l'ultimo anno della II Guerra Mondiale.

Nell'arco degli ultimi due decenni è stato smantellato un intero patrimonio produttivo nel settore tessile, è sopravvissuta una minima parte del settore alimentare-dolciario ed il settore metalmeccanico ha subito pesanti ristrutturazioni già nel 2001-2002 a causa di consistenti e scellerate delocalizzazioni. Il processo di deindustrializzazione e di smantellamento dei siti produttivi che ha interessato un'area già di per sé "povera" di realtà produttive è seguito però a interi decenni ed in particolare al decennio degli anni '90 in cui gli imprenditori hanno potuto godere di mutui agevolati e di vari benefici dispensati dallo Stato e dall'Unione Europea grazie alla collocazione nella Zona Franca confinaria.

A questo proposito è emblematica la vicenda drammatica che sta colpendo le maestranze della Carraro PNH, industria metalmeccanica che produce componenti auto, frizioni e snodi, del gruppo multinazionale di proprietà di Mario Carraro, specializzato a livello mondiale nella produzione di sistemi di trasmissione. Carraro arrivò a Gorizia nel 1986, acquistò dalle Partecipazioni statali la O.M.G. (Officine Meccaniche Goriziane) in crisi e, con l'intervento determinante di contributi pubblici, risollevò l'azienda e arrivò ad impiegare oltre 200 dipendenti. Si badi bene che Mario Carraro al tempo era considerato un "imprenditore illuminato", un padrone che credeva nella "funzione sociale dell'impresa" e negli anni '90 aveva espresso pubblicamente una qualche vicinanza al centrosinistra e un sostegno al nuovo movimento "federalista" promosso nel Nordest da Massimo Cacciari. Oggi sicuramente non potrebbe godere più della fama di "imprenditore filantropo", considerato che su 120 dipendenti nel solo stabilimento di Gorizia intende liberarsi di ben 80 "esuberanti": questa è l'unica soluzione individuata per far fronte al calo di fatturato, che tra il 2007 e il 2008 è passato da un milione a 500 mila euro, con un indebitamento con le banche di 250 mila euro. Ma non è finita, perché a subire la ristrutturazione saranno anche due altri stabilimenti del Gruppo Carraro: 167 esuberanti a Maniago (PN) e 240 esuberanti a Campodarsego (PD). Intanto c'è la cassa integrazione fino al 7 novembre, poi si potrebbe aprire la procedura di mobilità.

Per fare fronte alla crisi di un Gruppo che fattura complessivamente circa 800 milioni di euro all'anno, l'unica soluzione che il padrone riesce o vuole trovare è la riduzione drastica dell'organico, dei cosiddetti "esuberanti" cioè di quei lavoratori e di quelle lavoratrici che con il loro tempo, le loro energie, le loro competenze e la loro fatica hanno permesso negli anni i fatturati stratosferici sopra citati. Ecco che ancora una volta gli imprenditori sfruttano le opportunità che la crisi strutturale del capitalismo, che ancora una volta nella storia ci si presenta oggi sotto forma di crisi ciclica di sovrapproduzione, fornisce loro: ristrutturare e delocalizzare. Il Gruppo Carraro ha stabilimenti in Germania e Polonia, Argentina e USA, India e Cina e se riduce oggi gli organici di un piccolo stabilimento come quello di Gorizia riducendolo a 40 unità significa che intende chiuderlo e che, anche se dovesse passare la crisi, non reintegrerà più il personale e non riaprirà più il sito produttivo. Ecco perché la crisi economica e finanziaria attuale, contingente, c'entra solo fino ad un certo punto. I lavoratori della Carraro PNH di Gorizia e degli altri due stabilimenti del Nordest l'hanno capito e da subito hanno organizzato forme di protesta: a Gorizia i lavoratori hanno attivato un presidio permanente dinanzi alla fabbrica sotto forma di assemblea e si sono messi in contatto con i lavoratori degli altri stabilimenti colpiti grazie all'intervento tempestivo dei

sindacalisti di FIOM-CGIL. Tale sforzo unitario e solidale risulta di fondamentale importanza per evitare che la proprietà riesca a dividere le maestranze e ad indebolirle, magari con promesse o accordi sottobanco con qualcuno, innestando il germe dell'opportunismo o comunque rifiutando esplicitamente senza possibilità di contrattazione, per esempio, la proposta di introdurre i contratti di solidarietà.

Il presidio ha visto da subito un'ampia partecipazione ed è riuscita anche la manifestazione organizzata sotto il palazzo dell'Associazione degli Industriali in occasione del primo incontro tra le parti sociali e gli amministratori di Comune e Provincia. Pare stia emergendo la determinazione a proseguire la lotta portando la questione fino a Roma se necessario: gli operai e le operaie sono presenti in prima persona, anche chi non si è mai interessato delle questioni sindacali o di politica ed è necessario che il P.R.C. continui ad intervenire generosamente nella lotta anche per contribuire ad elevare il livello di coscienza dei lavoratori che, si sa, può fare passi da gigante, repentini ed inaspettati quando si viene colpiti in prima persona. Le Organizzazioni sindacali hanno proposto con determinazione una piattaforma chiara che propone contratti di solidarietà e forme di sostegno al reddito dei lavoratori, che pretende il blocco dei licenziamenti, che si oppone alla chiusura degli stabilimenti e alle delocalizzazioni, però ancora una volta determinante nella lotta saranno il coraggio e la forza degli operai, la volontà di arrivare fino alla vittoria, contro un sistema iniquo di sfruttamento che li tratta come merci e che nel nome del profitto decide della loro vita. Doveri del nostro Partito sarà essere presente nel sostenere attivamente la lotta, nel mettersi a disposizione per offrire una solidarietà concreta e per mettere al servizio dei lavoratori le analisi teoriche, gli strumenti organizzativi, le parole d'ordine e le rivendicazioni immediate che però devono stagliarsi contro un orizzonte politico-programmatiche più ampio e di medio-lungo periodo, teso al superamento del modo di produzione capitalistico attraverso la lotta di classe del proletariato per il socialismo.

In una piccola e sonnolenta città di provincia dominata dalla piccola e media borghesia, dove da decenni non si avvertiva la presenza della classe operaia, la lotta alla Carraro rappresenta un risveglio, una scossa, l'ennesima prova che il proletariato esiste nel ricco Nordest del XXI secolo e che non ce se ne può ricordare solo quando accadono gli infortuni sul lavoro e i giornali dedicano qualche trafiletto alle biografie delle vittime.

Anche alla Carraro, come alla Eaton, alla Safilo e alle altre tantissime realtà in Italia è iniziata la lotta dal basso dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per la riscossa dopo troppi anni di silenzio e di sottomissione.

Gorizia, 2 ottobre 2009

Enrico Barba